



## 2° Premio - Scrittore **Donato Tisi** (San Cipriano Piacentino)

### IL PREMIO

E' la sera della vigilia di Natale. Seduto al bancone di mogano del mio piccolo albergo a tre stelle, poco fuori Roma, sbrigo le ultime pratiche della giornata: annoto il numero di coperti per la colazione di domattina, fisso la sveglia per i clienti. L'orologio alle mie spalle, con il logo dell'albergo nel quadrante, segna quasi le undici e mezza. Quest'anno, per fronteggiare la crisi ed attrarre un po' più di clientela, ho pensato di attivare un servizio navetta gratuito per il centro città. Buona parte degli ospiti ne ha approfittato e, dopo aver assistito alla Messa della vigilia in Piazza San Pietro, è risalita in camera. La hall è deserta quando il campanello sulla porta trilla. Vedo entrare, insieme ad una folata di aria fredda, un uomo e una donna, entrambi molto giovani. Si intuisce subito che non sono italiani, e tantomeno ospiti dell'albergo. Hanno tratti da stranieri, vestono abiti scuri, dozzinali, molto trasandati, e ai piedi calzano scarpe logore che di sicuro hanno visto chilometri di cammino. E' chiaro, sono due zingari. Li guardo attraversare l'atrio, a piccoli passi, e soltanto ora mi accorgo che sotto la larga veste di lana infeltrita, la ragazza è incinta. L'uomo la sorregge con forza mentre lei procede a fatica, leggermente curva in avanti. Si regge il pancione col braccio libero. Sembra sofferente. Sotto il lungo copricapo che le incornicia il viso, la vedo strizzare gli occhi in rapide smorfie di dolore. "Prego" dico, in tono diffidente e troppo in anticipo, visto che sono ancora a diversi passi di distanza dal bancone (prima che mi rispondano, ho già la mano pronta sulla cornetta per chiamare un'ambulanza, qualcuno che li accompagni in ospedale). Il ragazzo però mi blocca a metà movimento e in un italiano stentato, dall'accento arabo, dice: "Noi, bisogno di camera. Per notte..". Lo guardo come probabilmente si guarderebbe un pazzo, uno svitato. "Fuori c'è molto freddo", insiste. Il suo atteggiamento è deciso, ma non aggressivo come mi sarei aspettato. Mi incalza con lo sguardo. Attende una mia risposta. "Vedo che sua moglie sta male..", dico. La ragazza tiene lo sguardo basso. Ha iniziato a tremare vistosamente. "E' il caso forse di chiamare un med..". Al solo accenno della parola medico si allarmano entrambi. Scuotono la testa quasi in sincrono. La ragazza pare essersi addirittura dimenticata dei suoi dolori; ha tirato sù lo sguardo, e mi lancia occhiate cariche di implorazione. E' senza trucco, ma immagino che usarne su di lei sarebbe una specie di sacrilegio. Ha un viso incantevole, delicatissimo: un paio di iridi nere e profonde come la notte, ciglia sottili, sopracciglia folte. "No, no, niente medico", mi chiarisce a parole il ragazzo, nel caso in cui i loro gesti non fossero stati eloquenti. "Tu avere posto per noi?", chiede di nuovo. Di questi tempi ho mezzo albergo libero, penso, ma non mi azzardo certo a dirglielo. Il ragazzo sembra leggermi nel pensiero e sfruttando la scia della miei tentennamenti riparte all'attacco raccontandomi, in un italiano sempre più rattoppato, che lui e sua moglie hanno viaggiato per diversi giorni e che sono molto stanchi, che fuori si gela, e che qui in Italia non conoscono nessuno; a mani giunte mi promette che rimarranno solo per una notte, giusto quel tanto che basta per riposarsi un po', far passare i dolori e ripartire il giorno successivo (senza specificare però dove siano diretti). Intanto la ragazza continua ad avere quelle che a me sembrano vere e proprie contrazioni. Mi domando in che mese di gravidanza sia, e soprattutto cosa penserebbe un cliente se per caso rientrasse proprio adesso. Mi domando anche se avrei il coraggio di mandarli via in queste condizioni. E mi rispondo di no. "Okey" dico, ma è quasi un sospiro. "Ho bisogno di un vostro documento". Stavolta tocca a loro guardarmi strano, manco gli avessi chiesto di mostrarmi una carta Visa. "Noi non avere documenti" mi dicono, in tutta franchezza. A questo punto ne ho abbastanza, per cui gli dico che no, così non va, non posso proprio accontentarli. Prima però che passi a spiegargli quali siano i miei obblighi di legge come albergatore, la ragazza è già piegata in due dal dolore e comincia a respirare affannosamente. Faccio subito il giro del bancone e l'aiuto a sedersi su una delle poltroncine. Me la studio bene e pare faccia sul serio. "A che mese sei?", chiedo, indicando il pancione. Lei prova a

cercare le parole, ma senza successo. “Nove”, fa segno con le dita. Prima che partorisca nella hall, decido di fare buon viso a cattivo gioco: il piano sarà farli sistemare in camera per poi chiamare la questura, o chi di dovere. “Quali sono i vostri nomi?”, domando, nella speranza che non mentano. “Yosef bar Jacob”, risponde il ragazzo. “E Myriam bar Jojakim”. Mi appunto i loro nominativi, stranamente familiari. “Da dove venite?”, chiedo. “Israele”. Consegno loro la chiave della 101, la camera più vicina alla reception, e li accompagno: gli mostro il bagno, gli asciugamani, come usare il telefono. Esco dalla stanza. E’ un attimo, l’ illuminazione di un momento, quella che mi permette di ricordare come Myriam bar Jojakim in realtà sia il nome di Maria in ebraico, e come Yosef bar Jacob stia per Giuseppe figlio di

Giacobbe, e realizzo dunque che di là, nella 101, ci sono Maria (incinta di nove mesi) e Giuseppe, venuti da Israele. Con le gambe che mi tremano (chissà se per la rabbia di uno scherzo o per la paura che sia tutto vero) torno subito alla reception per guardare l’orologio - quello con il logo dell’albergo nel quadrante - che segna (lo sapevo!) quasi la mezzanotte del giorno di Natale dell’anno 2013. A questo punto il campanello trilla nuovamente e vedo entrare due uomini, uno è don Silvano, il diacono della parrocchia, l’altro è un uomo ben vestito, in giacca e cravatta, che non ho mai visto in vita mia e che mi porge sorridente la mano. “Giorgio Scanzi”, si presenta, “di Federalbergatori” (Giuseppe e Maria intanto escono dalla 101 liberandosi di quelli che, a questo punto, io chiamerei veri e propri abiti di scena perché Maria, o Myriam, si sfilava dal ventre un bel cuscino rotondo, si toglie il velo, si libera da ogni dolore da futura puerpera..). “Con l’aiuto delle parrocchie romane abbiamo indetto un premio riservato ai nostri associati, dal titolo Oltre la crisi: 2000 euro di finanziamento, rigorosamente a fondo perduto e in lavori di riqualificazione e miglioramento della struttura, all’hotel che avrebbe accettato di ospitare, la sera della vigilia di Natale, una coppia di profughi israeliti in procinto di avere un figlio. Altri giovani attori stranieri come loro (indica Giuseppe e Maria) che ci stanno aiutando in questa iniziativa sparsi in varie zone di Roma, sono stati sbattuti fuori o addirittura allontanati prima che potessero mettere piede nelle strutture. Mi creda quindi, se le dico con vero piacere, che lei questo premio se lo merita tutto. Mi dica: lo accetta?”

